

MANETTI BEATRICE in POLETTI

Mezzano, 10 gennaio 1986.

Intervistatore: Tosetto Gianluca

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 51 al giro 001]

D: Incominciamo la nostra intervista chiedendo alla signora di parlarci un po' della sua famiglia d'origine. Signora, diceva che abitava, è nata e abitava ...

R: Sì, sì, a Villanova di Bagnacavallo, a Glorie praticamente perché ero più vicina, lei c'è mai stato a Villanova?

D: Sì, sì, lo so dov'è.

R: Allora c'è un palazzo a tre piani di quelli vecchi, io sono nata lì.

D: E' nata lì?

R: Sì

D: E' nata lì da una famiglia ...

R: Ma poi, tutte quelle case che non c'era niente, lì era tutto terreno [ride].

D: Lo credo! E' una famiglia ... I suoi genitori cosa facevano?

R: Ah, erano, anzi piccoli proprietari, perché avevano il terreno che era il suo.

D: Lavoravano la terra, insomma lavoravano ancora la loro terra.

R: Sì, sì.

D: E allora lei è rimasta in casa con i suoi e aveva anche delle sorelle ...

R: Avevo una sorella, che era più, io sono del '15, lei era del '10, che adesso è morta. E quindi lei si è sposata e io dopo ero fidanzata ...

D: Sì, sì. Ecco lei ha fatto anche, ha potuto studiare oppure ...

R: No, no.

D: Le elementari.

R: Sì, sì ho fatto le elementari, ho fatto solo le elementari.

D: E dopo ...

R: Dopo ho cominciato così, questo lavoro [giro 029?] Non una famiglia adesso proprio benestante, ma non erano neanche, come si suol dire, poveri, un po' e così ... Però loro avevano quelle mentalità vecchie, perché mio babbo è morto, sono diciannove anni, è morto nel '66, aveva ottantanove anni.

- D: E suo padre, la sua famiglia era ... originaria di lì ...
- R: Sì, sì, sì, anche mio babbo era nato lì.
- D: Sì, sì ho capito.
- R: Mia mamma, invece, abitava qua verso Forlì, è nata là.
- D: Sì.
- R: Dopo, avevano avuto una tempesta grande in quell'anno e allora venne qua.
- D: Ho capito.
- R: Venne qua, lì in un posto che faceva il contadino, lì dopo dove sono nata io, c'era un podere e così dopo si sono incontrati con mio babbo, mia mamma però, aveva nove anni in meno di mio babbo.
- D: Ho capito! E mi diceva prima, prima della mentalità un po' della sua famiglia ...
- R: La mentalità della mia famiglia. Anzi, adesso che me lo ha sempre raccontato la mia mamma. I suoi erano d'origine un po' socialista allora, invece mio babbo era più dalla parte dei repubblicani.
- D: Ho capito!
- R: E allora, non so adesso quando si sono fidanzati, c'era quel coso lì, come devo dire, perché uno, non lo so dire, erano solo, perché non erano mai stati iscritti a nessun partito.
- D: Sì, sì.
- R: Però erano di chiesa sia mia mamma come mio babbo. Io sono stata battezzata, cresimata, messa alla comunione.
- D: Gli hanno fatto frequentare la Parrocchia?
- R: Sì, mi hanno fatto frequentare la Parrocchia e così, però io a quindici anni mi sono fidanzata con mio marito e dopo lui lo hanno arrestato.
- D: Il signor Poletti? ...
- R: Io allora avevo quindici anni, non sapevo neanche cosa volesse dire partito.
- D: Quando hanno arrestato il suo attuale marito, il suo fidanzato di allora, lei aveva quindici anni e cosa è successo quando ha saputo che lo hanno arrestato?
- R: Non lo so, non lo so, adesso io glielo dico. Guardi un po', venni qui che lui aveva una cognata, gliel'avrà poi detto e anche un fratello perché il babbo c'è morto prima che nascesse.
- D: Lei veniva qui ad imparare ...

R: Ad imparare di cucire. Allora, e allora mi disse: «Sto lavando i panni» dice *Piciurli*, perché adesso si chiama Tania, ma gli dicono tutti *Piciurli* e allora aveva un paio di calzoni, questa è una cosa che non me lo ricordo mai e allora aveva in tasca, aveva un fazzoletto di quelli rossi, perché faceva il meccanico anche allora, Carlo, e lei quando aprì, sua cognata, quando aprì il fazzoletto c'erano due bandierine così con la falce e il martello, erano rosse la falce e il martello e io feci: «Beh? Ma cosa è quello lì?». Proprio rimasi, rimasi perché può immaginare a quindici anni. Da quel giorno io ho cambiato e insomma, la mia idea è venuta di lì e ...

D: E insomma è cominciato da allora da quando aveva conosciuto appunto il suo fidanzato così ... A giudicare che l'idea del suo fidanzato fosse ...

R: Sì, benché allora, adesso non è che sia, come devo dire, non è che sia tanto approfondita nella politica ma io allora, per me è stata una cosa a vedere questi due così, ma dico cosa è quello lì? Beh magari tutti, mio cognato mi disse: «Magari che tutti fossero così. Che allora poi, ehi. E allora ...

D: E dopo il suo fidanzato gli spiegò che cosa voleva dire, che cosa credeva ...

R: Ah, ma dopo non è mica venuto a casa, perché io andavo a portarci da mangiare al coso che è stato uno dei periodi peggiori perché dicevo sempre ... Andavamo là, facevamo la fila a portarci da mangiare lì al carcere di Ravenna, perché sono stati sei mesi lì, perché l'hanno arrestato l'undici novembre, dunque. Il processo al tribunale speciale glielo hanno fatto, glielo hanno fatto del '31 il primo maggio che anzi mi scrisse e disse: «Guarda cosa, che giorno sono andati a tirar fuori, proprio il primo maggio».

D: Primo maggio.

R: Sì, e allora, e dopo l'hanno condannato. Aveva preso cinque anni, eh!

D: E dove li aveva trascorsi poi gli anni di carcere, qui a Ravenna o a Roma?

R: No, li ha trascorsi a Viterbo.

D: A Viterbo.

R: A Viterbo era ...

D: Sì, sì, ho capito. E nella sua famiglia, in casa sua, che cosa dicevano di questo fatto che lei ...

R: No, proprio, come devo dire, non è che, che mi ostacolassero perché lui non aveva, praticamente non aveva nessuno e allora ci andavo io a portargli da mangiare, perché là non ce ne davano mica tanti.

D: Ah certo, certo.

R: E allora ci andavamo noi, eravamo qui, un coso e loro questa fila là davanti a questo, non so se lei li abbia mai visti le carceri di Ravenna.

D: Sì. Sì.

R: Dove prendono da mangiare, non so se siano ancora così, perché io me le ricordo così perché e così, e poi facevano la fila e così. E una volta in tutto, dunque, sono stati diversi mesi, una volta in tutto mi hanno dato il colloquio, perché io ero la sua fidanzata e

così. Adesso se fossi stata una figlia o una sorella...va bene. Dopo l'hanno, dunque, quando li trasportarono anche quei giorni che li trasportarono a Roma, siamo stati due giorni alla stazione per vederli. Un giorno ...

D: Perché non sapevate esattamente quando sarebbe avvenuto?

R: E no, perché venivano a scaglioni, così venivano e allora quando tutto quel giorno siamo stati lì. Sono partiti in parecchi e allora la mattina dopo partirà il resto. Siamo andati a Ravenna, ben presto e allora dopo sono arrivati, eravamo proprio fuori dalla stazione, dunque, a vederli così ammanettati, che erano attaccati, che con lui Luzzi e se c'era che adesso è morto, il babbo di mia cognata, e poi c'era uno ... Uno di Cervia, mi sembra e uno di Alfonsine che era assieme a mio marito nella cella. E così ci siamo salutati ...

D: Ho capito! E lei dopo non è più potuta andare a Viterbo, a Roma, quindi non vi siete visti dopo che ...

R: No, dopo per due anni non ci siamo più visti.

D: Per due anni?

R: No.

D: Vi scrivevate forse ...

R: Sì, sì, sì, osta scrivere, che mi dispiace tanto che la seconda volta che l'hanno, che eravamo già sposati, che l'hanno arrestato, eh aveva tutte le lettere, e poi aveva uno schioppo, guardi bene, ma era uno schioppo da poco. Quando quella notte erano le due, che c'erano quattro poliziotti e un commissario ...Vennero che noi abitavamo sempre qui, ma abitavamo, c'era una camera, che era la camera da letto, io ero poi in stato interessante per mia figlia. E allora venne dentro, dice: «Dobbiamo perquisire, aprite quell'armadio!». C'era l'armadio lì. «Aprite quell'armadio!». E io mi misi a sedere sul letto, può immaginare come ... Dopo, quando lo portarono via c'erano tutte queste lettere che mi aveva scritto. Avevano fatto un fagottino, e poi anche ... Lui aveva dimenticato perché avevamo comprato la casa e aveva perduto, perché era lo schioppo ci aveva anche la licenza, insomma ...

D: Sì, era registrato regolarmente.

R: Sì, era registrato, ma però aveva perduto la licenza e allora lo presero, mi ricordo, avevamo una camera qui, mi ricordo che quando fu sulla porta, lo ammanettarono. Allora dissi: «Beh, dico [giro 184?]». E allora c'era un uomo giovane, un poliziotto mi disse: «Ah, signora ma vedrà che è una cosa da poco perché adesso lo portiamo in caserma per fare tutti gli accertamenti per questo schioppo». E così ... e così.

D: Sì, sì.

R: E' stato dentro un mese.

D: Sì, in che anno era questo secondo arresto?

R: E' stato del '33.

D: Del '33.

R: E' stato del '33 in novembre. Dopo quando lo misero fuori io partorii la mia figlia grande che è del '33. Dunque quel giorno che avevo partorito la notte e allora sentii che c'era mia madre qua. «Oh! Finalmente sei qui!». «Beh!- dico – cosa è successo, cosa è successo?». Io ero a letto, allora si partoriva in casa. E allora. «Cosa è successo?». «Ah - dice – Niente, guarda, mi hanno chiamato in caserma mi hanno dato due anni di ammonizione». Sono stati due anni che tutte le notti, tutte le notti venivano ... «Poletti ...». Ce ne erano quelli che volevano che venissi alla finestra, c'era quelli che dicevano (pausa) e basta che l'avessero ... solo che dovesse andare a Ravenna, doveva andare a fare il visto e così ...

D: Sì, infatti me lo hanno spiegato. Tornando un attimo indietro appunto lei mi ha detto che i suoi famigliari non l'hanno ostacolata.

R: No, non mi hanno ostacolata.

D: E in quei due anni che il suo fidanzato era appunto a Roma, lei ha fatto, ha approfondito la sua attività politica, ha fatto dell'attività con delle altre persone?

R: Ah! Allora non c'era mica. L'attività politica che abbiamo fatto è stato del '43.

D: Per la Resistenza?

R: Sì, per la Resistenza.

D: Ma prima ad esempio le persone che avevano, che vedeva suo marito, le persone che incontrava, questi qui delle cellule ... così lei non vedeva nessuno, lei non era in contatto...

R: No, no perché più che altro erano quasi tutti [giro 214 ?], erano quasi tutti ... Ero in contatto con uno di Villanova perché era in cella con lui. Lui però nel processo, che adesso, è morto venne liberato e allora io ci avevo mandato dei panni nuovi, per andare al processo. Cose di tanto tempo fa. Perché mia figlia ha compiuto i cinquantatré anni il quindici di novembre...Dunque, è stato ancora due anni prima, un bel pezzo!

D: Quindi lei era in contatto con queste persone di Villanova?

R: Sì, con questi sì di Villanova perché mi portò a casa i panni disse: «Ho portato a casa i panni di [giro 225?]. Tanto - ha detto - dopo ci danno...». Dopo ci diedero quei panni lì.

D: Sì, sì a tutti.

R: E allora, e allora. E dopo del '43 poi, se adesso vogliamo...

D: Adesso ci arriviamo pian piano. E allora quando suo marito venne a casa poi lei si sposò nel ...

R: Nel '33

D: Nel '33 si sposò ... la figlia ... e poi ... lavorava lei oppure ...

R: Sì, io lavoravo, perché sono stata per quarant'anni socia della cooperativa agricola ...

D: Come bracciante, quindi ...

R: Come bracciante io lavoravo!

D: E nell'ambiente così voi ...

R: Perché lui, poi, non so se glielo abbia detto ... Quando venni a casa, li aveva fatto sempre la campagna dello zuccherificio perché chiedo che è stato allo zuccherificio fisso, è stato solo dopo che è venuto a casa dal militare, insomma dal prigioniero, ma prima faceva solo la campagna; quell'anno non vollero neanche farsi la campagna, farci fare la campagna. Ci eravamo sposati e dovevamo mettere assieme un bambino. Dunque lui non ci fecero per niente fare. Dunque adesso stare due anni là ... già non è che, poi allora. Però avevo i miei che mi aiutavano perché i poveretti sono morti tutti e due, ma io posso dire che loro non m'hanno mai, mai, mai ostacolato, mai ... le mie figlie ci volevano bene come ... come ... così ...

D: Lei dunque ha sempre vissuto qui dopo col marito, mai a casa dei suoi?

R: No, no, ma io non ci sono andata a casa, sono sempre stata qui e quindi ... però se avevo bisogno, loro potevano, adesso nelle sue piccole possibilità mi aiutavano ecco ... mi aiutavano

D: Sì, sì, e lei mi diceva che faceva la bracciante, nell'ambiente, appunto, dei braccianti della cooperativa, c'erano molte altre donne? E fra di voi si discuteva di politica, di questi fatti?

R: Osto se si discuteva! Ah purtroppo, mi ricordo che andavamo alla risaia, dunque, Mussolini è caduto il 25 ...

D: Luglio del '43.

R: E allora, dunque, mi ricordo che eravamo alla risaia e siamo venuti a casa e poi dopo siamo andati lì, ma eravamo in tanti lì nella sede che c'era, mi ricordo che c'era una cosa che noi ci dicevamo *la maniera*, c'era uno stemma così, ah l'abbiamo rotta e poi ... erano cose che, come devo dire, adesso non è che, perché non meritava niente, però allora ...

D: Beh, c'era tanta rabbia da sfogare?

R: Uno che aveva ... Ecco! Lei capisce anche se è giovane che allora solo i così che le raccontano, ma però quando una ha dell'amaro in bocca, del dolce non ne può sputare ... Ecco dirlo in parole povere, non ne può sputare del dolce! E allora, perché quando venne a casa da prigioniero eh, dalla prigione, dunque loro non potevano andare perché erano in parecchi, sono morti, aveva anche due cugini e uno zio che erano stati ... uno era venuto libero e ... quell'altro aveva preso suo zio e suo cugino e avevano preso due armi ... Beh, con loro non ci poteva andare anche se erano i suoi cugini, perché lui, il babbo era il fratello di sua madre, che era la madre di mio marito, ma non ci potevano andare! Perché dicevano che non facevano altro che dire vanno assieme. Gli altri quelli che non erano stati condannati eh, poi avevano paura si sono trovati, non se gliel'abbia detto quel giorno, ma si sono trovati in una situazione così ... Allora può immaginarsi che abbiamo passato dei momenti, dei momenti che erano terribili.

D: Certo!

R: Terribili perché erano giovani, eravamo giovani, non è che avessimo

... Adesso benché, che non c'era le cose che ci sono adesso, ma però insomma, si doveva vivere anche allora, ecco andare fuori, andare al cinema qualche volta, non si poteva mica andare, con chi andavi?

D: Sì.

R: Quelli che ti facevano degli amici, ma però avevano paura e poi avevi anche paura di andare con loro dice, ma adesso qui lo compromette e così.

D: Quindi, ecco quelle decisioni che sono maturate appunto nell'attacco, nello sfasciare ecc ... nel '43 ... avevano. Prima c'erano stati, prima evidentemente che cadesse il fascismo anche fra voi donne delle discussioni.

R: Sì, sì.

D: Dove ognuno prendeva le sue posizioni. Ad esempio tutti la pensavate allo stesso modo?

R: Non tutti, perché ce ne erano tanti, perché adesso ci danno, lo sa ci danno la pensione così ... adesso dicono: «Adesso non ci danno la pensione!». Ma allora, tanti, dicevano: «Ah, ma vogliono andare con la testa contro il muro!». Che allora il fascismo non si discuteva mica, non si discuteva mica tanto ...

D: Quindi c'erano delle persone, delle donne che dicevano: «Ma non ne vale la pena ...»

R: Sì, come ce ne può essere adesso. Io delle volte dico «Beh, allora - anche con la moglie di Zauli e la moglie di Ruzzi - adesso ci invidiano ma una volta quando dicevamo così ... vi ricordate?» ... Ah sì, sì purtroppo, la mondina, la moglie di Ruzzi, poi che suo babbo aveva preso dodici anni, lei era proprio di una famiglia ... così...

D: Sì, sì antifascista ...

R: Sì, sì.

D: Ecco e allora, quindi lei ha fatto quel lavoro lì, finché siamo arrivati, lei faceva anche quel lavoro lì anche perché suo marito non poteva lavorare molto anche per le questioni che aveva ...

R: Sì, sì.

D: E quindi lei, per fare, per essere alla cooperativa come bracciante, aveva dovuto anche prendere l'iscrizione al sindacato fascista oppure no?

R: Al sindacato, sì, ma non fascista!

D: Al sindacato sì ...

R: Ah, perché allora ce n'erano parecchi, mi ricordo che una volta venne Starace, non so se lei si ... venne Starace a Ravenna e scommetto che eravamo a casa, scommetto che in venti donne qui a Mezzano, ni eravamo a casa. Ci avevano dato di quei fazzoletti con quelle spighe di grano, mi ricordo e poi diceva: «Duce, Duce». Io non ci sono mai andata, perché non sono mai stata ... io sono stata nell'U.D.I. e nel Partito comunista da quando è stato, dal '43. Le faccio vedere la tessera, io sono del '43, siamo state le prime io, la moglie di Ruzzi, la sua cognata di Ruzzi, insomma dopo ... di qua dal

fiume eravamo cinque o sei quando si è formato il partito, ci siamo iscritti e di là dal fiume ce n'erano ancora una, due sono morte e una è venuta di qua dal fiume, a stare di qua dal fiume, insomma, eravamo in tutto, scommetto eravamo nove o dieci.

D: Ho capito. E allora voi in quell'occasione non andaste là.

R: Dove?

D: Non andaste a questa riunione con Starace?

R: Ah, ma che cosa! C'era lì, poi questa che dico io, che era la cognata della moglie di Ruzzi, aveva, sua sorella aveva, massai rurali che allora ci dicevano Che erano le massaie rurali e allora lei era come, un po', andava a vedere nelle case se si volevano iscrivere, allora lei abitava lì e allora disse: «Ma dove vai?». «Vado qua dalla Beatrice a vedere se si iscrive nelle massaie rurali». Allora dopo me lo raccontò lei e io ci ho detto: «Puoi fare a meno meno di andarci, perché se ci vuoi andare, vacci, ma ricorda che non ci si ...». E difatti. «Hai fatto bene a dirlo!». Però se veniva, dico era sempre uguale, perché io non che la mettessi fuori, perché no, ma pero!

D: Certo. Quindi eravate iscritti ad un sindacato.

R: Sì, sì. Allora c'era questo sindacato che ...

D: Sì, sì.

R: Posso dire, però, che mi sono iscritta nel '35. Nel '35 mi sono iscritta al sindacato, ma le mie marchette sono andate giù tutte, tutte!

D: Sì, sì.

R: Quando sono andata in pensione, avevo tutti gli anni pieni, anzi perché io facendo la lotta di Liberazione, eh... avevo potuto avere, in quel tempo che io ho fatto la lotta di Liberazione mi mettevano giù delle marchette, e allora mi disse quello lì dell' [giro 347?]: «Te vacci!». [giro 348?], non so se lo conosce, quello lì di Ravenna, quello di ... pensionati della C.G.I.L., e allora dice: «Fai la domanda, fai la domanda!». E allora feci la domanda al distretto di Forlì e allora mi iscrissero e vollero sapere perché io ero nata sotto il Comune di Bagnacavallo, e vollero sapere tutta questa, questa cosa qui e poi dopo la mandarono a Roma e venne giù da ... dal Ministero, mi venne giù questa lettera che ce l'ho ancora, dicendo che io dal tal ... dunque dal '43, quando era andata, avevo cominciato ...No! Dall'otto settembre del '43 fino al '44, quando hanno liberato Ravenna, così dovevo avere le marchette. Avevo tutti gli anni pieni!

D: Anche quel periodo lì?

R: Avevo tutti gli anni pieni, sì, perché qualche volta ci andavo a lavorare, così ... un po', così ci andavo e andava giù le marchette, e allora non ho potuto usufruire, perché ...

D: Certo! E lei ha subito, anche lei personalmente delle intimidazioni, delle aggressioni ... delle ...

R: No, quelle no, quello bisogna che ... perché allora non ce lo credevano che le donne potessero fare, adesso, ce ne sono state che le hanno anche picchiate, così ... però, qui proprio abbiamo lavorato che insomma ... bisogna dire, mi ricordo la Lina Vacchi, che adesso ... io la vidi che era qui da una sua amica, ma io non mi fidavo di

questa amica che aveva, perché andavano a lavorare da Callegari assieme. E allora mi chiamò e disse: «Vieni, vieni qui che ti devo far conoscere una amica!». E allora andai su e c'era la Lina Vacchi, mi ricordo questa biondina, era l'unica volta che l'ho vista e questa qua mi disse: «Lei vorrebbe mettersi in contatto, vorrebbe mettersi in contatto con il "Falco"». E dice: «Ma tu lo sai chi è?». Io dissi di no, dissi un bugia, mi dispiace per la Lina Vacchi, ma per quest'altra, io non mi fidavo tanto, non mi fidavo tanto ...

D: Lei, sapeva invece chi era questo "Falco"?

R: Osto, sì! Era Bardi, che adesso è morto, era lui, perché lì c'era, c'è poi anche, non so se l'abbia vista, c'è poi anche la cosa ... il comando dell'Ottantesima Brigata, ma io dissi: «No, mi dispiace Lina, io non lo conosco!». E ancora delle volte mi viene in mente. Mi dispiace per la Lina Vacchi, perché ha fatto una fine, la poverina, così ... però ... io dissi che non lo conoscevo.

D: Era una persona di Mezzano, questa ... la Vacchi era di Mezzano oppure ...

R: No, era di Ravenna.

D: Era di Ravenna.

R: Questa che era in casa, era di Mezzano, però avevano fatto sciopero alla Callegari e queste qui erano [giro 388?], ma però, della Vacchi mi potevo fidare, non lo, non la conoscevo, ma questa qui che la conoscevo, che era di Mezzano, non mi fidavo, non mi fidavo e allora dopo quando ho saputo della Lina Vacchi che l'hanno picchiata così ... allora mi è dispiaciuto e dico: «Guarda, quella volta mi domandò ...». Ma non fu lei, fu l'amica, questa di Mezzano che mi disse: «Lo sai chi sia Falco?». E io dissi di no, ma io lo sapevo ... che era Alberto Bardi e quindi ...

D: Sì, quindi lei ha vissuto sempre perché era suo marito che era nell'occhio del ciclone, ha vissuto sempre di conseguenza queste ...

R: Oh, sì dopo lui lo richiamarono e dopo lo mandarono in Grecia e l'otto settembre lo mandarono in Germania, no, era in Polonia.

D: In Polonia?

R: E quindi io ... perché quando mi dissero mi chiamarono i compagni che mi dissero: «Vorremmo fare...». Siccome adesso ci sono i partigiani che erano in valle e avevamo bisogno della raccolta di queste robe che dovevamo mandare là, e allora io, mi dissero se volevo, e allora io gli dissi di sì.

D: Lei fu contattata personalmente da ...

R: Io fui contattata personalmente da un compagno.

D: Qui da Mezzano?

R: Sì, adesso abita ad Alfonsine ed è un po' vecchio e l'altro che era lì presente è morto e quindi ...

D: Fu contattata e le chiesero ...

R: Mi chiesero se volevo fare. Se si poteva fare, dice: «Te, la Nandina...». Lui sapeva quelli che doveva dire. «Così facciamo la cosa femminile, facciamo il partito femminile». E così io dissi sì, sì e allora ...

D: Ecco e questo è accaduto mentre suo marito era ...

R: Era prigioniero.

D: Era prigioniero ancora ed è accaduto dopo l'otto settembre?

R: Sì, è accaduto dopo l'otto settembre, sì.

D: E mentre ...

R: E poi dopo si fecero poi i gruppi di liberazione dei partigiani e così ... allora dissero: «Noi abbiamo bisogno delle donne».

D: Perché avevano bisogno delle donne?

R: Perché noi eravamo come ha detto lei, eravamo meno nell'occhio del ciclone, no?

D: Eravate meno sospettate oppure no.

R: Sospettate, noi eravamo meno sospettabili perché quando abbiamo fatto le staffette noi potevamo girare, potevamo girare, invece loro dovevano stare nei rifugi.

D: Ma anche se eravate le mogli di persone che i fascisti sapevano che erano state implicate?

R: Ma sì. Ma sì, come devo dire, quello lì bisogna dire che non è che avevano paura, non lo so, perché quel giorno che sono partiti da Ravenna, io me lo ricordo bene, io ero andata ad Alfonsine a portare un partigiano che dovevano fare una riunione ad Alfonsine. Quando siamo stati là prima del coso, ci siamo fermati e loro erano tutti in bicicletta... Solo i caporioni erano in macchina, ma quegli altri erano in bicicletta e quindi mi ricordo tanto bene, anzi c'era uno lì che adesso è in miseria che aveva la macchina, c'era anche la moglie e poi aveva un bambino sulle ginocchie che adesso è un ragazzo, mi ricordo.

D: Certo, e quindi voi in particolare che funzione avevate durante questo periodo della Resistenza?

R: Noi eravamo le staffette.

D: Cioè cosa facevate?

R: Perché il comando era ad Alfonsine.

D: Voi dipendevate da Alfonsine e voi prendevate ordini dal di là?

R: Sì, dipendevamo da Alfonsine.

D: E c'era una persona che faceva i collegamenti fra voi e il vostro gruppo ...

R: E c'erano quelli che avevano fatto il comitato così, e allora facevano, e dopo ci mandavano là da questi e noi sapevamo la casa dove dovevamo andare, adesso non so se ci stia più, è da un pezzetto che non l'ho vista ma dove andavo io era per le

cooperative, era per le cooperative, si chiamava Verlicchi Mario, allora il suo nome di battaglia era "Vladimiro". Lui era di Forlì ed aveva sposato una di Alfonsine e io dovevo andare in quella casa lì. E allora ci andavo ma lui non c'era mica! Era la moglie che prendeva tutti questi dispacci che avevo. Allora un giorno ci sono andata e avevo un dispaccio. Però io avevo visto anche, perché lui era per la GAP, che erano proprio per i partigiani, e poi c'erano quelli della SAP, che erano quelli che facevano il lavoro un po' meno pericoloso e conoscevo anche il responsabile di questo qui. Per fortuna quel giorno vado là in questa casa e dico: «Non c'è nessuno?». C'erano le sedie voltate da una parte dall'altra e dico: «Cosa succede, ma non c'è nessuno!». Allora vado dai suoi vicini, c'erano le mucche là, erano contadini, e non c'è nessuno neanche lì e io non me ne ero accorta che c'era questo uomo attaccato ad un palo.

D: Non l'aveva visto?

R: Non lo avevo visto era lì in un palo lungo la strada e venne fuori una signora che dopo ha sposato uno di Mezzano e allora mi disse: «Cercavate la famiglia?». Dico: «Sì». E allora mi disse. Ma dico: «Beh non c'è nessuno?». E allora: «Beh, ma non avete visto?». «Mio Dio, Oddio, Oddio...» No perché mi è arrivata così tanto che sono stata tanto male a vedere questo uomo impiccato, che si vede che prima lo avevano ucciso, aveva il sangue, ed era scalzo, aveva il sangue che ci colava e allora dissi: «Oddio». Dice: «Se avete qualche cosa, io sono, sono anch'io!». Lei mi disse: «Sono anch'io». Ma io non lo sapevo! E mi dicevano te ... con meno ne so meno ne racconto, se mi vengono, se mi arrestano, certe cose, se non le so, non le posso dire. Io quella lì era una cosa che l'avevo sempre in mente di dirlo. E allora mi venne il pensiero che sapevo dove stava questo della SAP, questa posta dovevo consegnarla e allora andai là e c'era in casa. Mi ricordo che aveva anche, ci avevano ammazzato il fratello, al coso, che ne uccisero là, si chiamava, non so, un posto che ne uccisero tanti. E allora era lì con la sua mamma e allora mi disse. Dice, no dico «Sono andata là...». E dice: «Lasciala qui da me e poi vedrà che la roba va dove deve andare». E allora mi fidai. E mi ricordo che dopo l'ho visto che era diventato guardia comunale ad Alfonsine dopo la Liberazione e così ...

D: Ho capito, e quindi il vostro compito. Quindi non c'era solo lei in questo gruppo, c'era lei ...

R: Sì, avevamo ognuno la sua cosa, io dovevo andare là da questi ...

D: Ognuno il suo compito ...

R: Ognuno il suo compito, la moglie di Ruzzi aveva, perché adesso le staffette non eravamo in tanti e non c'era mica tanto da allargarsi ...

D: E quindi i vostri compiti, il suo in particolare, era di portare dispacci, le armi, anche persone ha portato?

R: Sì, ho portato anche persone perché quella volta avevo uno che era stato ferito là in valle, abita di là dal fiume. E poi una volta, che questo non gliel'ho raccontato l'altro giorno, che poi mi è venuto in mente guardi un po', prima che andassero in valle. Perché loro avevano anche un po' di contatto con le forze alleate.

D: Sì.

R: Le forze alleate allora venivano giù e allora loro dicevano. «Bisogna che ci prepariamo e andiamo in valle». E allora questo qui, c'era uno che dopo, adesso è morto quest'anno, che ha fatto il vice sindaco. E aveva male a un ginocchio e dice: «Io ho bisogno di andare a Villa Prati che mi devo trovare sempre con uno di Alfonsine»... che si

chiamava, no il suo nome di battaglia allora io li conoscevo con il nome di battaglia, si chiamava "Ulisse". E allora dice: «Io devo andare là perché dobbiamo prendere i contatti per andare in valle». E allora dice: «Bisogna che tu mi venga a spingere». Perché lui aveva questo male al ginocchio che teneva la gamba così ...

D: Lui dove si trovava?

R: Ah, lui si trovava lì sul fiume.

D: Ho capito e voleva che lei lo spingesse fino ad Alfonsine ...

R: No, a Villa Prati. Siamo andati a Villa Prati. Era il momento della semina del grano, adesso non lo zappano più perché ci sono quelle macchine così, ma allora zappavano per preparare il terreno, per preparare il terreno, era lì verso novembre, per preparare il terreno per mettersi a seminare il grano e allora siamo andati, ci sono due fiumi, il fosso vecchio e il fosso vetro lì per andare ad Alfonsine e quelli va a finire là e quando siamo là lui si trova con questo, siamo andati per l'argine e io, era un po' freddo, mi ero messa lì così, così aspettando che loro due facessero ... lì allora della gente non ce ne era tanta però là nei campi lontano c'era tanta gente che lavorava, si vede perché la mattina dopo hanno fatto un rastrellamento i tedeschi e i fascisti. «Lì in quella paglia dicevano - ci sono i partigiani, ci sono i partigiani». Io ho sempre detto: «Chi è che ha fatto la spia?». Quelli che erano là che zappavano senz'altro! Beh pensare che erano lavoratori, che avevano la zappa in mano, valli a capire! Valli a capire! E lui mi diceva. Una cosa che mi ricordo sempre, è morto questa estate, e mi ricordo che mi diceva: «Se ti vedessero, se ti trovassero i fascisti e i tedeschi, dove sei stato, dove mi hai portato! Non ti impiccano mica solo ad un palo, t'impiccano ad uno ad uno e ti passano sopra» Per dire una battuta così, una battuta da ridere.

D: Certo!

R: Ma come le dico la mattina dopo un rastrellamento tremendo a Villa Prati e dice: «Hai sentito?». Perché loro stavano già in collegamento e così ... e dico: «No, cosa è successo?». E dice: «Sono andati a fare un rastrellamento che dicevano che ci sono i partigiani, i partigiani, i partigiani...». E così ...

D: E lei?

R: Saranno poi stati quelli là che hanno fatto la spia!

D: E lei serviva anche come staffetta nella zona di Ravenna , nella valle o no?

R: No, io avevo quella mansione lì di andare ad Alfonsine.

D: Ad Alfonsine, e quindi lei ha trasportato dispacci, armi. E non ha mai subito controlli? E' andata sempre ...

R: Mi hanno preso la bicicletta perché siccome che c'erano i copertoni allora che erano un po'... io dovevo andare sempre in bicicletta, allora si andava in bicicletta allora ... mi diedero due copertoni ... il comitato di liberazione era clandestino anche lui ...ma insomma c'era ...

D: A certo!

R: E allora mi diedero questi due copertoni nuovi. Allora delle volte io prendevo, cavavo la sella della bicicletta e poi la lettera la arrotolavo e poi la mettevo lì nel tubo

della cosa, poi ci mettevo la sella ... Quel giorno guarda un po' ... Me la misi in seno, la lettera. E allora, quando sono lì sul fosso vecchio c'era un tedesco che aveva una bicicletta che era rotta, ma una bicicletta da uomo, la bicicletta era ancora buona, mi fermò e quando vide questi due copertoni nuovi e allora ... mi prese la bicicletta, non gliela volevo dare per niente.

D: Certo!

R: Non gliela volevo dare ma loro erano quelli che avevano la forza, quindi e allora mi venni a casa a piedi con questa bicicletta. Perché mi lasciò la sua, sa, mi lasciò la sua.

D: Ah, ho capito.

R: Allora io la presi eh!

D: Ah certo!

R: E poi se era anche da uomo, mi sono venuta a casa a piedi, quando mi ricordo ero là che c'era il comando lì, c'erano quelli, insomma avevano il rifugio lì e allora. «Beh! Cosa fai?» [il registratore viene spento e riacceso al giro 540]. Beh allora mi disse, mi ricordo che adesso è morto quello. «Beh cosa hai fatto?». «Ah, cosa ho fatto - dico -, mi hanno rubato la bicicletta e il tedesco mi ha lasciato questa bicicletta qui». E allora: «E la posta dove l'avevi?». «Ma guarda un po' - dico - te ti preoccupi...Scommetto se anche mi avessero arrestato che te, avevi più ...». «Va là non è vero!». «No, guarda la posta - dico - l'avevo in seno questa volta e quindi ...». Anche nelle ciabatte me la mettevo delle volte, era estate quindi ...

D: E quando lei faceva queste operazioni così, erano molto frequenti ?

R: Non ci pensavo per niente!

D: Ah, non ci pensava!

R: Guardi un po', non ci pensavo per niente!

D: Erano molto frequenti, non so nell'arco di un mese, ad esempio ne faceva molte di queste operazioni?

R: Ci sono andata anche due volte in un giorno. Sì, mi ricordo che mi cambiavo vestito perché c'era quelli della Todt.

D: Cosa era la Todt?

R: La Todt era, lavoravano per i tedeschi, lavoravano per i tedeschi.

D: Ho capito

R: E allora, e c'era uno lì che era a Glorie, e stava lì sulla porta che faceva, e io avevo paura, perché era uno che abitava lì a Camerlona e allora dicevo: «Beh mi vede passare due volte in un giorno e dirà ma dove va questa qua?». E pensare che invece era uno che, è stato uno che dopo la Liberazione...Insomma non è stato un partigiano perché era così, ma lui era come militare e allora facevano questo servizio che la chiamavano la Todt e così ...

- D: E lei aveva già una figlia. Quando lei faceva questi viaggi a chi affidava la figlia?
- R: Ma era già grande!
- D: Ah, era già grande ed era a conoscenza di quello che lei faceva?
- R: No, no.
- D: Eh, non aveva detto niente!
- R: Mi ricordo, guardi un po', mi ricordo che. Li ha mai visti quei berretti che avevano i partigiani? Che avevano questa cosa qui, queste ...
- D: Sì, sì, l'emblema
- R: Il Tricolore. E allora io ero andata ad Alfonsine e mi avevano consegnato, queste cose ...
- D: Sì, questi emblemi.
- R: Questi emblemi! Andai a casa mia prima, abitavo là [giro 565?] di Villanova e allora mia mamma mi andò a guardare nella sporta: «Beh! Ci hai della roba, hai delle bandiere»? Lei non si insospettì per niente.
- D: Neanche i suoi sapevano niente?
- R: No, no. Loro mi dicevano, quei ragazzi mi dicevano «Ricordati ...», e io dicevo sì, come le ho detto prima meno ne so, e meno se ne prendono, ma mia mamma non s'insospettì, perché vedeva questa roba... «Ma sono cose che devo fare così ...». Ma lei non disse più niente lei, pensando, vedendo se fosse stata roba rossa, magari e nera, allora invece così bianca e rossa, e così ...
- D: Ho capito! E quindi lei ha avuto questo impegno antifascista nella Resistenza, ma anche prima così in generale quali erano gli aspetti del fascismo che lei più proprio non mandava giù, cosa erano le cose che facevano ...
- R: Tutto!
- D: Tutto!
- R: Io non, come devo dire, non so, sarò magari il carattere così ...
- D: Le ingiustizie che si vedevano così ...
- R: Sì, io come ancora adesso delle volte che si parla così e dico, sono attaccata al mio partito e così ...
- D: Certo! E suo marito mentre appunto era via, prima in guerra, e dopo in prigione, aveva saputo in qualche modo della sua attività oppure no?
- R: L'ha saputo quando è venuto a casa, venne a casa, mi ricordo che venne, non so fino a Voltana, e c'era uno con lui e dopo lo portarono a casa che allora c'erano i biroccini con i cavalli così quando fu a Glorie che erano giù tutte le case perché è stato fermo il fronte lì sul Naviglio per tre mesi e quindi le case lì ... disse: «Beh!». «Ma no - dice - a casa tua non è successo niente». Insomma e così ...

D: Ho capito, e questa sua attività fino a quando è andata avanti?

R: Fino alla liberazione.

[il registratore viene spento e riacceso al giro 588]

D: E quindi fino alla liberazione ha fatto questa attività. Ecco dopo la liberazione ha continuato, mi diceva prima che si era iscritta all'UDI e al PCI, dopo la liberazione ha continuato in qualche modo la sua attività politica con qualche incarico?

R: Sì, sì.

[fine del lato A della cassetta n. 051 al giro 591]

[inizio del lato B della cassetta n. 051 al giro 593]

D: Ecco lei nell'UDI cosa faceva?

R: Io vendevo i giornali.

D: Era nel comitato?

R: Ero nel comitato per la stampa e propaganda.

D: Il comitato direttivo per la stampa e propaganda.

R: Sì, per trentadue anni ho venduto "Noi donne", trentadue anni eh! Mi ricordo che quando andavamo a fare delle riunioni a Ravenna così, e allora dicevo: «Ohi sono». «Non dirlo» mi dicevano «Non dirlo, perché allora dicono che sei vecchia se dici che sono trentadue anni che vendi il giornale». E poi sono stata anche nel comitato del partito.

D: Qui a Mezzano.

R: Sì, sì qui a Mezzano.

D: E ha smesso verso a che anni di fare questa attività dirigenziale, verso quando ha smesso?

R: Ah ciò, adesso sono venuti fuori i più giovani e io ho detto, beh mi sono un po' stancata eh!

D: Certo!

R: Adesso sono nel comitato dei pensionati, c'erano lì dei così da portare ...

D: Però lei ha continuato a fare ancora la bracciante, anche dopo ...

R: Dopo che sono andata in pensione?

D: No, no. Dopo la Resistenza, dopo la guerra lei ha continuato a fare la bracciante?

R: Sì, sì, sì. Sono andata in pensione con quaranta anni di lavoro.

D: Di lavoro, insomma, certo!

R: Quindi perché se io avessi avuto degli anni mi davano le marchette nel periodo che c'è stato ...

[il registratore viene spento e riacceso al giro 628]

D: Sì, sì. Le prime riunioni che ...

R: Eravamo a Savana siccome c'erano, i così che facevano il tabacco, dove lavoravano il tabacco, allora eravamo, dopo adesso non ce ne è più, mi ricordo che la prima volta, che adesso è morto che è già un bel pezzo, era la fidanzata di Mario Gordini.

D: Sì.

R: Venne lei la prima volta a farci una riunione.

D: Dell'UDI?

R: No, no.

D: Proprio nel PCI.

R: Nel PCI.

D: Ho capito. Venne lei a farvi la riunione.

R: Poi dopo venne un'altra che adesso è ancora, che l'ho vista a delle assemblee, a delle assemblee l'ho vista che non è tanto, mi ricordo che si chiamava Ellia. Adesso non mi ricordo più il cognome ...

D: Comunque i problemi in questa attività politica successiva alla liberazione, lei non ne ha avuti, insomma col partito è sempre andata ...

R: Anzi io ho fatto quello ...

D: Anche con le nuove generazioni non ha avuto problemi di ...

R: No, no adesso, su, che vadano i giovani, perché è tempo proprio solo di pensionati.

[il registratore viene spento e riacceso al giro 652]

D: L'Istituto per la storia della Resistenza conserverà in archivio questa intervista che le abbiamo fatto, lei è d'accordo?

R: Sì, sì.

D: Se ne presentasse l'occasione, noi potremmo citare in pubblicazioni quanto lei ci ha dichiarato. Lei è d'accordo?

R: Sì, beh, tanto l'ho fatto e quindi ...

D: E ne è fiera, e ha ragione.

R: Non è che mi vergogni come le ho detto prima ...

D: Certo, ecco noi abbiamo finito l'intervista, ringraziamo la signora e le facciamo tanti auguri.

R: Grazie.

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 51 al giro 656]